



Intanto celebriamo Dante, padre della lingua

PRESENTATA UNA PROPOSTA DI LEGGE

# L'italiano c'è perché non usarlo?

PERFINO MARIO DRAGHI SI È DOMANDATO IL PERCHÉ DI UN USO ECCESSIVO DELL'INGLESE. AL SOLITO, BASTEREBBE IL BUON SENSO

di Valeria Palumbo

«**P**er chi svolge attività che non consentono lo smart working verrà riconosciuto l'accesso ai congedi parentali straordinari o al contributo baby-sitting...». Così stava

leggendo Mario Draghi. Poi si è fermato e ha aggiunto: «Chissà perché dobbiamo usare tutte queste parole inglesi?». Già, perché? «È un problema di "ecologia linguistica" e non di

"purismo"», premette l'italianista Antonio Zoppetti. E grazie alle parole del premier, pardon presidente del Consiglio dei ministri, durante quella visita all'hub, no, scusate, al centro vaccinale

## Trenta parole che potremmo tradurre

- |              |  |                     |   |
|--------------|--|---------------------|---|
| 1. Account   | Profilo (in Rete) o venditore (nelle inserzioni di lavoro) | 17. Premier         | Presidente del Consiglio  |
| 2. Barcode   | Codice a barre   | 18. Privacy         | Riservatezza  |
| 3. Caregiver | Badante  | 19. Recovery Fund   | Fondi per la ripresa  |
| 4. Cashback  | Rimborso (per quelli di Stato)                             | 20. Screening       | Selezione o Programma di prevenzione (in medicina)                |
| 5. Cluster   | Focolaio   | 21. Sharing economy | Economia della condivisione                                       |
| 6. Delivery  | Consegna a domicilio                                       | 22. Smart working   | Lavoro da remoto (in inglese, si dice "home working")             |
| 7. Device    | Dispositivo  | 23. Spread          | Forbice, forchetta (in statistica). Letteralmente: differenziale. |
| 8. Fake news | Bufale   | 24. Spending review | Revisione della spesa   |
| 9. Flag      | Spunta (in informatica)                                    | 25. Teen-ager       | Adolescente (ma noi lo usiamo per dire giovanissimo)              |
| 10. Hot Spot | Centro di accoglienza                                      | 26. Timing          | Tabella di marcia   |
| 11. Know how | Competenza   | 27. Trend           | Tendenza  |
| 12. Lockdown | Confinamento (gli inglesi ne hanno ripreso l'uso da noi)   | 28. Voucher         | Buono o ricevuta  |
| 13. Outdoor  | All'aperto   | 29. Waiting list    | Lista d'attesa  |
| 14. Over     | Ultra (per esempio per le età)                             | 30. Performer       | Artista   |
| 15. Pet      | Animale da compagnia                                       |                     |   |
| 16. Pattern  | Schema o modello   |                     |   |

Quando Accorsi  
si lanciava all'abbordaggio



## E il "latin-lover" s'impiccia con le straniere

«Polizia der Kansas City... orait orait... awanagana... a»: Nando Moriconi, indimenticabile personaggio di Alberto Sordi in *Un americano a Roma* (1954, a sinistra) e in altri film, è il campione dell'inglese "inventato" degli italiani, tanto anglofili quanto poco attenti a studiare davvero le lingue straniere. È questa anche l'immagine del "latin lover" nostrano, tanto intraprendente nell'abbordare le straniere quanto imbranato nel parlare: celebre l'ironico spot di un gelato interpretato da Stefano Accorsi (sopra) nel 1994.

In principio  
fu Alberto Sordi

di Fiumicino, il dibattito si è riaperto. L'Accademia della Crusca ha esultato. Zoppetti ha depositato una petizione con una proposta di legge in 11 punti che è stata "annunciata" all'Assemblea del Senato nella seduta del 24 marzo ed è stata assegnata alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali). Obiettivo: frenare l'anglicizzazione "selvaggia" dell'italiano. Ossia: non buttare a mare parole che vengono dall'inglese ma sono ormai da tempo nel nostro lessico, da film a pullman. **Ma limitare la frequenza con cui le accogliamo: spesso a sproposito, dimezzate o con significati inediti che**

**le renderebbe incomprensibili a un vero anglosassone.** «Partiamo proprio da "smart working", spiega Zoppetti (autore del divertente *Letichettario*, dizionario di alternative italiane a 1.800 parole inglesi, e del blog *Diciamolo in italiano*). «Viene da due radici

**ANTONIO ZOPPETTI**  
Docente  
e saggista di  
linguistica. Suo  
il blog *Diciamolo  
in italiano*.



"smart" e "work" che tutti conoscono e che, quindi, sono facili da usare. I linguisti le chiamano "produttive". Io le definirei "infestanti". Chissà perché abbiamo deciso che coincidano con il lavoro a casa o da remoto, ma un inglese capirebbe "lavoro intelligente", come pure un francese o uno spagnolo che parlassero inglese. Sono quelli che chiamo "gli anglicismi alla Nando Moriconi". Pensiamo a "basket", che per un britannico è un qualsiasi cesto e per noi è la pallacanestro». I più difficili da restituire all'italiano sono forse quelli che abbiamo importato come tecnicismi, ma in inglese hanno un significato →

Il premier: «Perché tante parole inglesi?»



### MARIO DRAGHI IN CAMPO

Fiumicino, Roma. Durante il discorso al centro per i vaccini, il premier, 73, si è chiesto perché usiamo tante parole inglesi.

## Peggio dell'anglomania c'è solo il ridicolo

È MERITORIO DENUNCIARE GLI ABUSI DI TERMINI STRANIERI. MA ARROCCARSI SUI «CICLOFATTORINI» AL POSTO DEI «RIDER» NON È LA STRADA GIUSTA

La crociata contro le troppe parole inglesi intrapresa dal premier (*oops*) Mario Draghi è meritoria. Ma, come in tutte le cose, bisogna guardarsi dall'eccesso opposto: e cioè dal rischio di ricadere in una sorta di autarchia linguistica, come quella che fu imposta dal fascismo quasi un secolo fa.

Non amo particolarmente i termini inglesi, ma a chi fa il mio mestiere capita di usarli, soprattutto perché in genere sono più brevi dei corrispettivi in italiano e funzionano meglio

per i titoli. «Premier» non è corretto, ma è più corto di «presidente del Consiglio dei ministri», e «hub» è indubbiamente più agile di «centro vaccinale». E se ho poche battute a disposizione per un titolo su cani e gatti userò «pet» al posto di «animali da compagnia».

Ma ci sono anche altre ragioni per non intestardirsi in una difesa acritica della nostra bella lingua. Faccio qualche esempio. Certo che si può usare «badante» invece di «caregiver», ma come la mettiamo con Andrea Scanzi? Già è nei guai per essersi definito in inglese, figuriamoci in italiano. «Lockdown» ha una somma di

significati ben più ricca del corrispondente «confinamento», che in realtà fa pensare a chi una volta veniva mandato «al confino». E come si può tradurre in italiano «outfit»? Spiega l'italianista Antonio Zoppetti che è un completo, l'abbigliamento combinato con gli accessori, il modo di vestire unendo fra loro i capi e i colori. Ma se dico «completo» viene subito in mente la grisaglia da banchiere, e se dico a una teenager (*a-riooops*) «ma quale combinazione di capi di abbigliamento compresi gli accessori ti sei messa?», intanto quella è già uscita. Insomma, un po' come Troisi che non voleva chiamare il figlio Massimiliano, meglio Ugo.

Rinunciare a «fake news» in favore di «bufale»? D'accordo, ma si perde la molteplicità di significati dell'espressione inglese, che rimanda al mondo del web e dei social, dove fioriscono, appunto, le bufale. Le quali però, oltre a essere propriamente una razza bovina, non hanno a che fare direttamente con il mondo della comunicazione: esistono per esempio tanti falsi storici che non possiamo definire fake news. E comunque, chiamare i «rider» «ciclofattorini» fa rider(e).

In definitiva, è giusto guardarsi dall'anglomania, ma con giudizio. Anzi, *con juicio*: questo è spagnolo, ma lo usò, pensate un po', Alessandro Manzoni.

→ più ampio: per noi «mouse» è solo l'aggeggio che ci permette di azionare il computer. Ma per gli anglosassoni resta un topo, come «tablet» è la generica tavoletta. «Forse sarebbe più facile e anche necessario tornare all'italiano per le espressioni che non sono più lunghe nella nostra lingua e che abbiamo pure dimezzato», suggerisce Zoppetti. «Diciamo «spending» anziché «spending review» e gli inglesi capiscono l'esatto contrario: non che vogliamo risparmiare sulla spesa pubblica, ma spendere». E «social»? Per loro è «sociale»: dobbiamo aggiungere «network». «Per non parlare di «dressing», che piace tanto al mondo della moda, ma che resta, a Londra, soltanto una salsa».

Valeria Palumbo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA